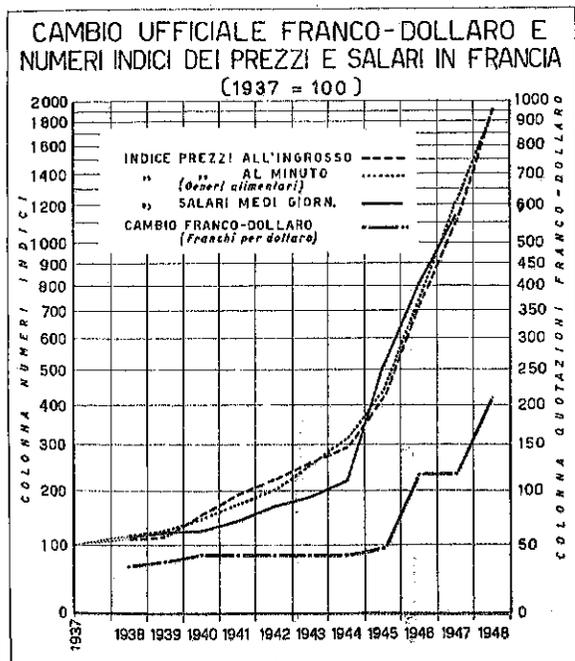


L'esperienza del clearing con la Francia e le modifiche del cambio lira-franco

1. — L'adeguamento monetario francese nei rispetti del valorimetro comune delle monete europee in questo dopoguerra, e cioè del dollaro U.S.A., è passato attraverso le seguenti tappe: da 49,50 nel 1944; a 119,10 nel dicembre 1945; e quindi a 214 nel gennaio 1948 (vedi il grafico 1, in cui, accanto al corso del cambio franco-dollaro, è indicato l'andamento dei prez-

Grafico 1



zi e dei salari, in Francia) con provvedimento che, alla pari di quanto era già stato fatto in Italia, autorizzava la negoziazione sul mercato libero del 50% delle valute forti (dollaro, escudo portoghese e franco svizzero) provenienti da transazioni commerciali o da rimesse finanziarie (1). Le quotazioni sul mercato libero si fissa-

(1) Le quotazioni precedenti del franco francese in termini di dollari, fino al 31 ottobre 1944, erano state le seguenti: 1937: 25, 14; 1938: 34, 96; 1939:

rono immediatamente sui 305-308 franchi per 1 dollaro. Successivamente, nell'ottobre del 1948, una nuova riforma monetaria portava alla unificazione dei tassi di cambio sulla base del corso medio del dollaro (media tra il corso ufficiale e il corso libero) per le divise non quotate sul mercato libero, mentre il cambio medio veniva applicato per il regolamento delle importazioni in provenienza delle aree a valuta forte.

Praticamente, pur restando in piedi il cambio ufficiale franco-dollaro sulla base di Frs. 214 = \$ 1, il cambio effettivo tra le due monete veniva ad essere quello risultante dalla seguente formula:

$$\$ 1 = \text{Frs. frs.} \frac{214 + 308,85}{2} = \text{Frs. frs.} 261,78$$

in cui 308 rappresenta il termine variabile in ordine alle variazioni registrate sul mercato libero nei sette giorni precedenti gli ultimi due lavorativi dell'ultimo mese, e purchè le variazioni stesse avessero ecceduto il limite del 2%. Veniva inoltre stabilito che se in un determinato giorno del mese, il corso stesso si fosse scostato del 5% da quello precedente, i tassi di cambio sarebbero stati immediatamente adeguati (2).

37,85 (gennaio-agosto); 1940 e fino all'ottobre 1944: 43,90. Con l'adeguamento del 1945 l'area del franco francese è stata ripartita in tre settori con cambi diversi: all'Africa del Nord, Guiana ed Antille è stato esteso il cambio della madrepatria; il vecchio cambio ha continuato a valere per Nuova Caledonia, Nuove Ebridi e possedimenti dell'Oceania; per S. Pierre et Miquelon e le Isole Reunion è stato adottato un cambio intermedio.

(2) Era questa la prima tappa verso il ritorno ad un sistema di cambio unico. La seconda tappa sembra preannunciata per questi giorni e consisterebbe nel riconoscimento della quotazione del mercato libero del dollaro quale unica base di riferimento del franco nella fissazione del proprio valore tanto nei confronti delle valute cosiddette inconvertibili che

Come si vede, l'evoluzione della legislazione valutaria francese nel periodo postbellico non differisce nelle linee generali da quella italiana. L'unica differenza - ma evidentemente sostanziale - è rappresentata dal diverso momento di adozione dei rispettivi provvedimenti, tanto che proprio per questo fatto il corso dei cambi tra i due Paesi è stato caratterizzato da un andamento irregolare che chiaramente denota l'«artificiosità» della costruzione e lo sfasamento esistente tra cambi effettivi e cambio di equilibrio.

Ad ogni modo, pur attraverso le alterne vicende di un andamento che non poteva non riflettere l'evoluzione dei rispettivi mercati, tanto la lira italiana che il franco francese hanno ricercato il loro assestamento sul piano della svalutazione. Inoltre, gli accordi commerciali conclusi fin qui fra i due Paesi hanno di volta in volta e quasi in tutte le occasioni determinato un accostamento delle due legislazioni valutarie.

Ci soffermeremo brevemente su entrambe queste circostanze, anche per esaminare, attraverso l'evolversi delle due politiche valutarie, le possibilità concrete di realizzare, sotto questo aspetto, quella collaborazione sancita con l'impegno di Torino del 20 marzo 1948.

2. - Il 9 febbraio 1946 si concludeva a Roma il primo accordo economico del dopoguerra tra l'Italia e la Francia, sulla base di un clearing a conto doppio, che per ragioni di opportunità contingenti, si limitava al regolamento delle transazioni sorte posteriormente alla data del 15 stesso mese.

I due conti, rispettivamente in lire ed in franchi, venivano aperti presso l'Ufficio Italiano dei Cambi da una parte e la Banca di Francia dall'altra, ma veniva anche previsto che i debiti reciproci - sempre per le partite specificate nel-

di quelle forti. Si tratterebbe, in definitiva, della estensione del sistema sancito con l'accordo di pagamento italo-francese del marzo c. a.

Gli sviluppi dell'aprile 1949 non hanno ancora portato all'unificazione prospettata. Vigono sempre i tre cambi: ufficiale, libero e medio (più il corso del mercato nero); soltanto, per effetto del movimento al rialzo del cambio libero, il cambio medio è stato portato il 16 aprile a 329,50 fr. per 1 dollaro - [N.d.R.].

l'accordo stesso - potessero essere regolati mediante l'utilizzo di «fondi precostituiti» da Banche francesi presso corrispondenti italiane e viceversa. Per il cambio, si adottò il rapporto ufficiale della lira e del franco col dollaro, maggiorato, per quanto riguarda la lira, dalla quota addizionale prevista dai noti decreti del 4 e 28 gennaio 1946 (per cui si ebbe il rapporto: 100 fr. frs. = Lit. 188,90). Fu fissato inoltre un «plafond» di finanziamento reciproco nella misura di franchi francesi 400 milioni, stabilendo anche che, nel caso di una eccedenza a detto limite, il Paese creditore poteva cessare di accettare ulteriori accreditamenti nella moneta dell'altro Paese, salvo la facoltà di questi di versare - a cambio ufficiale - oro e divise equiparate sino a ristabilire l'equilibrio.

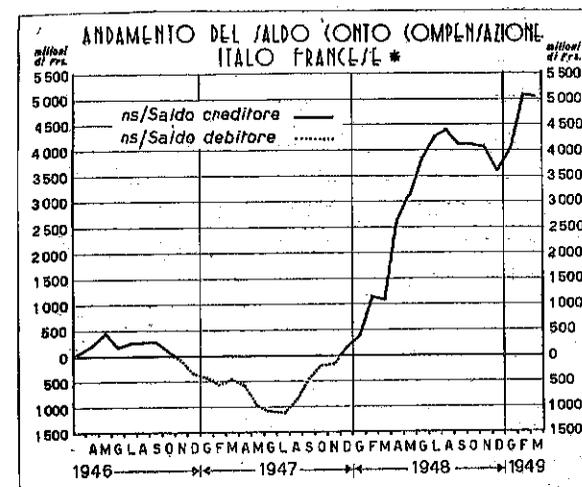
I due conti erano del tutto indipendenti; ma qualunque movimento di svalutazione o rivalutazione di una delle due monete doveva essere notificato all'altra parte e contemporaneamente la consistenza del conto di pertinenza dell'altro Paese doveva essere adeguatamente conguagliata.

L'accordo, come si vede - salvo alcune particolarità tecniche - non faceva che ricollegare l'interscambio tra i due Paesi sul tradizionale regime di clearing già in vigore prima della guerra. Esso, che lasciava anche uno spiraglio per gli scambi in compensazione privata, prevedeva un interscambio nei due sensi di circa otto miliardi di lire all'anno. All'atto delle trattative non fu però possibile equilibrare i due «plafonds» data la scarsità delle merci francesi in offerta. Tale squilibrio determinò subito un progressivo saldo creditore per l'Italia, tanto che da parte francese vennero pagati in dollari gli acquisti della seta tratta e degli oli minerali previsti nel contingente. Malgrado una simile misura il clearing continuava però ad appesantirsi tanto che, raggiunto il limite del finanziamento, la Banca di Francia versò, a termini dell'accordo, Kg. 1.803,7615 di oro fino (3). Da quella data (ottobre 1946) il conto di compensazione ha preso a segnare, fino all'autunno del 1947, un saldo costantemente debitorio per

(3) Per un valore di Lit. 202.976.965,60 che, aumentato della quota addizionale di Lit. 125, portava il valore a Lit. 456.698.172,50.

l'Italia, pur senza raggiungere punte eccessivamente elevate (vedi grafico II). Le cause di questo capovolgimento erano da attribuire alle difficoltà che andava ormai incontrando l'esportazione italiana verso i Paesi con cui vigevano accordi di clearing (4) specie per quei prodotti

Grafico 2



di facile collocamento sui mercati a valuta forte, mentre, al contrario e per lo stessa ragione, l'importazione trovava sempre più vantaggiosa la via del clearing.

Avvenuta la denuncia dell'accordo da parte del Governo francese, il 22 dicembre dello stesso anno ne venne concluso uno nuovo, il quale peraltro, pur raddoppiando i contingenti di interscambio, non apportava variazioni di sorta in materia di pagamenti, ove si eccettui l'elevazione del limite di finanziamento reciproco a franchi francesi 800 milioni.

Valido per tutto il 1947 e con la clausola della tacita rinnovazione, il nuovo accordo veniva esteso a tutta la zona del franco francese, e con contingenti che allineavano, all'importazione, merci quali fosfati, rottami di ferro, ghisa, ferroleghie, mica, bauxite, legnami, prodotti chimici organici, cavalli, cacao, sementi, lana, stracci, etc.; ed all'esportazione seta greggia, oli essenziali, canapa e filati di canapa, prodotti ortofrutticoli, minerali di zinco, mercurio, etc.

(4) Il 26-3-46 veniva istituito in Italia il sistema dei conti valutari 50% per le operazioni a carattere commerciale.

Malgrado l'allineamento di tali nuovi prodotti all'interscambio, la situazione del clearing non mutò e l'andamento continuò costantemente debitorio per l'Italia con un netto rovesciamento sulla tendenza che aveva prevalso sino all'ottobre del 1946.

Ad accentuare questa nuova tendenza, concorse, a quell'epoca, il diverso andamento dei prezzi in Francia ed in Italia (v. tabella I).

TAB. I

INDICE DEI PREZZI ALL'INGROSSO IN FRANCIA E IN ITALIA (1938 = 100)

	FRANCIA		ITALIA	
	n. indice	variaz. %	n. indice	variaz. %
1945 —	375	—	—	—
1946 —	648	+ 72,8	—	—
1947 — gennaio	874	+ 34,8	3754	—
— marzo	860	— 1,6	4139	+ 10,2
— giugno	904	+ 5,1	5329	+ 28,7
— settem.	1096	+ 21,2	6202	+ 16,3
— dicembre	1217	+ 11,0	5526	— 10,8
1948 — marzo	1536	+ 26,2	5218	— 3,7
— giugno	1691	+ 10,0	5142	— 3,3
— settem.	1791	+ 5,9	5769	+ 12,1
— dicembre	1974	+ 10,2	5697	— 1,7

Fonti: Bollettino Statistico dell'O.N.U. - Bollettino dei Prezzi dell'Istituto Centrale di Statistica, Roma.

Mentre in Francia l'indice generale dei prezzi all'ingrosso (1938=100) passava, dal settembre 1946 al settembre 1947, da 727 a 1096 con un aumento del 50,7 per cento, in Italia, nello stesso periodo, tale indice saliva da 3.011 a 6.202 con un aumento del 105,9 per cento (5). Il mancato tempestivo adeguamento del cambio in ordine al più rapido declino del potere d'acquisto della lira in termini di prezzi interni rendeva evidentemente ancora più difficile la nostra esportazione verso la vicina repubblica.

(5) Successivamente l'indice dei prezzi all'ingrossos in Italia e in Francia segnava un andamento divergente:

— Italia (in lire, e sempre sull'indice del 1938=100) settembre 1947: 6202; dicembre 1947: 5526; giugno 1948: 5142; dicembre 1948: 5697;
— Francia (in franchi, 1938=100) settembre 1947: 1096; dicembre 1947: 1217; giugno 1948: 1691; dicembre 1948: 1974.

In conseguenza di questo stato di cose, il Governo francese propose nel marzo 1947 che una certa quantità di merci fosse da una parte e dall'altra scambiata contro pagamento in dollari. I prodotti all'esportazione che venivano richiesti all'Italia erano ancora la seta, gli oli essenziali, i filati di cotone e la canapa. Per contro, ci si obbligava ad acquistare una certa quantità di fosfati in valuta. Cosicché con scambio di note in data 10 aprile 1947 la massa di questi prodotti fu stralciata dai contingenti del clearing.

Tale soluzione, se pure rappresentava un primo rimedio per agevolare la nostra esportazione di prodotti essenziali sul mercato francese, non poteva naturalmente modificare l'andamento del conto di clearing che continuava sempre ad appesantirsi, tanto da segnare, nel luglio 1947, i seguenti saldi:

esportazioni francesi in	
Italia	Lit. 2.708.914.388
esportazioni italiane in	
Francia	» 995.737.366

L'irruenza della corrente di importazione richiedeva un provvedimento di tamponaggio, tanto più che, al di là di un certo limite, entrava in gioco la clausola del regolamento in oro o valuta del saldo (6). Dovendosi escludere, per un complesso di motivi che qui non possiamo analizzare, un provvedimento di carattere generale, applicabile cioè verso tutti i paesi legati all'Italia da accordi di clearing (i quali paesi peraltro accusavano in misura più o meno analoga lo stesso fenomeno) due vie rimanevano: o giocare con i permessi di importazione o distrarre dal clearing una certa quantità di merci per immetterle in altro sistema di scambio bilanciato e cioè in « affari di reciprocità » (in cui, come è noto, il cambio è liberamente scelto dalle parti, per ogni singola operazione).

Fu scelta questa seconda via. Il ricorso a simile sistema, già sperimentato in altri settori europei dell'interscambio con l'Italia, ma del

(6) Da parte italiana, nel settembre 1947, per riequilibrare la bilancia, è stato eseguito un versamento di doll. USA 2.523.128,70.

tutto inusitato per i francesi, fu concordato dai due Governi con scambio di Note firmate a Berna il 25 luglio 1947. Questa intesa, però, sembrò superata appena sei giorni dopo la sua firma, allorché con decreto 1° agosto 1947 n. 693, abolita in Italia la quota addizionale del 125 per cento, il cambio ufficiale del dollaro veniva portato a lire 350, e venivano, in corrispondente misura, modificati i cambi con le altre valute, per cui il franco francese balzava di colpo a L. 2,95, con uno scarto, cioè, di oltre 100 punti sul cambio precedente; ciò che bastava per determinare immediatamente una riduzione della importazione di merci francesi in clearing ed un contemporaneo aumento della corrente opposta, anche senza fare ricorso alla « reciprocità ». Parallelamente al nuovo rapporto di cambio, concorreva a far diminuire gli acquisti in Francia un ulteriore aumento pressoché concomitante, dei prezzi su quel mercato. (La curva del grafico n. 1 mostra come nel termine di 4 mesi il conto di compensazione sia passato da un saldo debitore per l'Italia di oltre 1 miliardo di franchi ad un saldo inverso di circa 200 milioni di franchi).

Dal canto suo, anche l'instaurazione del sistema della « reciprocità », richiedendo di per se stesso un certo lasso di tempo per la conclusione e l'approvazione degli affari, aveva servito ad arrestare le importazioni sul settore delle merci ammesse al sistema stesso.

L'accordo del 25 luglio si basava sulla convinzione dei due Governi che la situazione dei rispettivi mercati non consigliava ormai di mantenere un rapporto fisso di cambio per tutti i prodotti previsti dall'accordo di clearing, data l'estrema instabilità dei prezzi delle merci sia in Francia che in Italia. Cosicché la « reciprocità » restava ormai acquisita come sistema, sia pure succedaneo, nell'interscambio italo-francese; ed anche se in seguito — accordo del 30-3-48 — essa veniva messa da parte, con successivo scambio di Note vi si faceva di nuovo ricorso come ad un ripiego necessario per non sospendere del tutto i rapporti commerciali tra i due Paesi (7).

(7) Alla data del 28 febbraio 1949 risultavano approvati dai due governi affari di reciprocità per Lit. 7.542.200.000 per ciascun senso.

3. - Il decreto del 28 novembre 1947, n. 1247, con cui il Governo italiano perfezionava la propria legislazione valutaria, non modificava il cambio lira-franco previsto dal clearing; ma quando il 25 gennaio del 1948 il Governo di Parigi, per ridare alla propria esportazione il necessario respiro dopo il soffocamento provocato dal continuo aumento dei prezzi all'interno decretò la svalutazione del franco nelle proporzioni dell'8%, il cambio lira-franco veniva immediatamente a scendere a Lit. 163,25 per 100 franchi e l'esportazione italiana si arrestava di colpo.

Questo nuovo slittamento del franco, non previsto né preannunciato, anche se l'andamento dei prezzi sul mercato francese aveva raggiunto i limiti indicati nella tabella I, creò una situazione di estremo disagio per numerose ditte italiane su merci viaggianti ad anche sdoganate, ma i cui regolamenti, coperti pure da aperture di credito, non potevano però essere realizzati sulla base del cambio precedente, in quanto i versamenti relativi non erano ancora avvenuti sul conto di compensazione presso la Banca di Francia.

Il settore della esportazione ortofrutticola apparve subito il più colpito dal nuovo provvedimento francese. Ma in genere tutti gli esportatori verso la Francia si trovavano in posizione di difficoltà e per cifre rimarchevoli, in conseguenza del fatto che l'esportazione, allettata dalla precedente condizione di favore sul cambio, si era lanciata a vele spiegate verso il mercato della vicina Repubblica.

L'adeguamento del cambio in ordine alla nuova situazione economica risultò un problema da affrontarsi di urgenza. Lo stesso governo francese sollecitò nuove trattative e queste si conclusero a Roma il 20 marzo del 1948 con un nuovo Accordo, il quale, pur lasciando inalterato il meccanismo di funzionamento del clearing, trasformò radicalmente il sistema di rilevazione del rapporto lira-franco, che a quella data, venne fissato in lire 220 per 100 franchi, sulla base della formula seguente:

$$\frac{573}{214,39 + 305,69}$$

in cui 573 rappresenta la quotazione media del dollaro esportazione in Italia, 214,39 il corso

ufficiale del dollaro in Francia e 305,69 la quotazione libera del dollaro sullo stesso mercato.

Un'altra caratteristica del nuovo Accordo consisteva nella fissazione del limite di finanziamento reciproco in franchi francesi 3 miliardi, mentre restava inalterata la clausola sulla possibilità del regolamento dei saldi in oro-valuta, clausola che, peraltro, dopo il settembre 1947, non fu più praticata.

L'effetto della svalutazione del franco nei confronti degli esportatori nazionali fu parato anche con la retroattività data al nuovo cambio (al gennaio 1948); ma la nuova situazione aveva portato il cambio lira-franco su di un livello che vedeva la lira italiana notevolmente più svalutata rispetto ad un ipotetico cambio di equilibrio, determinato dal livello dei prezzi nei rispettivi paesi (8).

Il nuovo allineamento del cambio dette luogo quindi ad un immediato incremento, a nostro favore, del saldo creditore del conto di compensazione (9), tanto che nel primo mese di applicazione dell'Accordo (aprile 1948) la Francia figurò come il nostro migliore mercato di sbocco tra tutti i Paesi del mondo con noi commercianti.

La situazione del clearing - già da tempo di nuovo creditoria per l'Italia - aumentò così il suo squilibrio tanto rapidamente, che il finanziamento previsto fu assorbito dopo pochi mesi, fino al limite di oltre 4 miliardi di franchi. Tale situazione indusse le Autorità francesi a

(8) L'andamento dei prezzi all'interno dei due Paesi nel periodo in esame segnava - come già visto - tendenze del tutto opposte: ascesa in Francia, forte flessione in Italia. Conseguenza di questo sfasamento a contenere la ripresa della esportazione italiana verso la Francia, per cui il finanziamento stesso venne elevato a 5 miliardi, anche sotto la prospettiva di una ripresa equilibratrice dell'esportazione francese verso l'Italia, ripresa che appariva in quel momento procrastinata soprattutto dal sistema ancora in uso in Francia di sottoporre qualsiasi esportazione a licenza preventiva, mentre l'Italia aveva già posto gran parte della propria esportazione « a dogana ».

(9) Peraltro tale incremento non poteva del tutto attribuirsi al movimento merceologico, poiché nel gioco degli spostamenti finanziari entravano, come entrano, inevitabilmente, le masse di credito a titolo di « fondi precostituiti » tra le banche corrispondenti delle due Piazze.

ridurre immediatamente ed in drastica misura, le importazioni dall'Italia, specie per i prodotti ritenuti non essenziali. Di fronte alla minaccia di una completa stasi dell'interscambio fra i due Paesi fu convenuto - come si è già accennato - di ricorrere di nuovo agli « affari di reciprocità » in via sussidiaria all'accordo di clearing. Intanto da parte francese poteva farsi ricorso al fondo di 14 miliardi di lire che, in virtù dell'accordo del 27 novembre 1947, era stato messo a disposizione a fronte della rinuncia del Governo di Parigi all'applicazione dell'art. 79 del Trattato di Pace.

Inoltre, in base al processo verbale firmato a Bruxelles il 6 dicembre 1948, la Francia poteva trarre per il 75% sull'ammontare complessivo di 11 milioni di dollari concessole dall'Italia a titolo di « drawing rights » quali definiti dall'allegato C della Convenzione O. E. C. E. (10).

Facendo dunque ricorso a queste varie risorse l'importazione di prodotti italiani in Francia aveva potuto continuare a pieno ritmo. Quando però anche questi fondi straordinari si avviarono ad esaurimento, il necessario ricorso al finanziamento normale del clearing determinò l'immediato e totale prosciugamento del « plafond » previsto.

Lo squilibrio tra importazioni ed esportazioni da e verso la Francia verificatosi nel 1948 è stato davvero eccezionale ove si tenga conto della notevole quantità di partite che non venivano registrate nel conto di clearing. E le cause di tale squilibrio debbono ricondursi a fattori d'ordine diverso, oltre quello centrale già accennato del tasso di cambio lira-franco, e cioè:

a) la situazione del mercato interno italiano che si presentava in fase di sovrapproduzione in rapporto alla limitata capacità di assorbimento e alla mancanza di sufficienti sbocchi di esportazione. Situazione questa, che aveva determinato una sensibile contrazione delle importazioni dall'estero;

(10) Le somme « tratte » da parte francese risultano a tutt'oggi le seguenti:

fine novembre 1948	\$ 362.000 —
fine febbraio 1949	» 4.097.000 —
fine marzo 1949	» 3.791.000 —
	\$ 8.250.000 —

b) l'effettiva carenza in Francia di prodotti che potevano particolarmente interessare il mercato italiano;

c) la legislazione valutaria francese che poneva l'esportazione francese verso i Paesi a valuta forte in una situazione leggermente migliore di quella in cui si trovano gli esportatori verso l'Italia. Gli esportatori francesi ricevevano infatti il 45% del ricavato al cambio ufficiale (214) ed il 45% al cambio di esportazione (318), ma potevano conservare a loro disposizione (in conti speciali) il residuo 10%. È tale sistema, oltre a determinare un cambio medio superiore a quello pure medio applicato all'Italia, offriva soprattutto il vantaggio - assai apprezzato dagli operatori - di poter mantenere un proprio conto in divisa libera;

d) la stessa politica commerciale francese, tendente ad acquistare nei Paesi a valuta debole per vendere nei Paesi a valuta forte.

4. - L'andamento dell'interscambio italo-francese, inquadrato nell'ambito più vasto della politica economica italiana faceva ormai sorgere dei problemi la cui soluzione appariva molto difficile, tenuto conto di varie situazioni concomitanti.

Anzitutto, veniva da domandarsi fino a che punto l'Italia doveva continuare a finanziare l'interscambio con la Francia e se, nel caso, fosse stato più utile ricorrere ad un ulteriore aumento del « plafond » oppure ad un aumento dell'aiuto condizionato E.R.P., cioè del diritto di tiraggio, già concesso nella misura - come già detto - di 11 milioni di dollari.

Accanto a questo problema, che poteva anche investire ragioni di principio, ne sorgeva immediatamente un altro e cioè: quali possibilità effettive di recupero più o meno immediato esistevano per i crediti già formati e per quelli che sarebbero venuti a formarsi con un ulteriore aumento del « plafond » di finanziamento.

Va qui rilevato che la situazione che si era venuta a creare nel sistema di scambi italo-francesi e cioè il finanziamento delle nostre esportazioni - non contrabilanciate da altrettante importazioni - attraverso l'Ufficio Italiano dei Cambi, rappresentava l'opposto di quel concetto di complementarietà generale tra le due economie - nel campo del capitale e del lavoro -

che costituiva la ragione principale dell'Unione doganale, e cioè: afflusso di capitale francese in Italia contro impiego di mano d'opera italiana in Francia.

Il correttivo naturale a simile stato di cose appariva sempre più consistere nella modifica del sistema sancito dall'accordo del 20 marzo 1948 per la rilevazione del cambio franco-lira ed in un maggiore accostamento delle due monete sulla base di un rapporto adeguato al loro reale potere di acquisto.

Alla scadenza dell'accordo del marzo 1948 vennero perciò intavolate nuove trattative ed esse hanno portato alla fissazione di un programma trimestrale di scambi (aprile-giugno) in ragione di 5,1 miliardi di lire in ciascun senso e, per la parte finanziaria, finalmente alla modifica del cambio sulla base della seguente formula:

corso del dollaro esportazione a Roma

corso del dollaro sul mercato libero di Parigi

per cui il rapporto lira-franco si è venuto a fissarsi in Fr. frs. 100 = Lit. 180 (11) restando stabilito che questo tasso di cambio sarà revisionato ogni mese in funzione dei corsi liberi del dollaro in Francia ed in Italia, sempre che tali corsi presentino variazioni comprese tra il 2 ed il 5%, e, in ogni momento, se i corsi stessi presenteranno variazioni superiori al 5%. Inoltre il plafond di finanziamento è stato elevato, per i tre mesi aprile-giugno, da 5 a 6 miliardi di franchi, mentre, in vista del nuovo Accordo di compensazione multilaterale dell'OECE (giugno p.v.), è stato rinviato a quell'epoca l'inizio di ulteriori negoziati per raggiungere un livello di scambi più elevato sulla base di un equilibrio delle reciproche forniture.

Tale previsione è sorretta, oltre che dal nuovo rapporto di cambio, che dovrebbe sensibilmente favorire le importazioni francesi in Italia e creare nel contempo una remora alla cor-

(11) La nuova parità franco-lira determina indistintamente un allineamento lira italiana-lira sterlina su di una base più reale di quella del cross-rate ufficiale. Infatti, tenuto conto della quotazione della sterlina in Francia (Fr. frs. 1.060 = Lgs. 1) il cambio di 1 fr. frs. = Lit. 1,80, porta la sterlina al prezzo di lire italiane 1.900.

rente opposta, anche dalla migliorata situazione produttiva francese (vedi tabella II), che si ritiene possa determinare un aumento di forniture all'Italia, specie per qualche settore finora escluso o scarsamente utilizzato.

TAB. II

NUMERI INDICE DELLA PRODUZIONE IN FRANCIA
(1937 = 100)

A N N I	Industria	Agricoltura
1933	93	110
1939	107 (a)	104
1940	—	89
1941	59	82
1942	54	81
1943	49	85
1944	33	85
1945	45	69
1946	73	87
1947	88	78
1948	101	100

(a) Gennaio-luglio.

Fonte: Bollettino del Fondo Monetario Internazionale.

A distanza di qualche settimana dal nuovo adeguamento del rapporto lira-franco, le prime cifre di movimento del conto di compensazione sembra possano confermare il previsto equilibrio, ove non si tenga conto di alcuni spostamenti di indole puramente finanziaria e da attribuire - oltre che al trasferimento di tutte quelle partite che finora, sia a causa del cambio e sia perchè esplicitamente escluse, erano rimaste in sofferenza - anche alla... peregrinazione dei cosiddetti « fondi precostituiti », sempre pronti a spostarsi in direzione del cambio più favorevole pur se per scarti minimi (12).

ENRICO MARASCO

(12) Sul problema delle rimesse operai - che, per gli spunti di carattere sociale, politico e economico, merita una trattazione a parte - l'intesa definitiva è stata rimandata alle prossime trattative, sia per le decisioni che sull'argomento potranno essere prese in sede OECE nel prossimo giugno e sia per aver tempo di osservare l'andamento dei trasferimenti finanziari sul conto di compensazione generale dopo il nuovo allineamento franco-lira.